

Premessa

Non è questa la sede per discutere della morte di Dio annunciata da Nietzsche, secondo il quale Dio è morto perché gli uomini vivono e si comportano prescindendo dalla sua esistenza, costruendo un mondo che si lascia comprendere senza ricorrere a lui. Similmente, non è questo il luogo per dibattere se la civiltà occidentale è oggi alle prese con un'effettiva crisi culturale, né per rispondere alle accuse da parte ortodossa secondo le quali il cattolicesimo romano e il protestantesimo vedrebbero gravare su di loro le pesanti responsabilità dell'affermazione della mentalità moderna. A questo proposito si pensi agli attacchi al cattolicesimo romano da parte del Principe Myskin, nell'*Idiota* di Dostoevskij. In queste pagine non si intende perciò ricostruire la tipologia e la psicologia di quanti vivono nella solitaria persuasione, nelle segretezze dell'anima, che Dio non è di questo mondo, così come non si cercherà di delineare la vicenda e il profilo di coloro che camminano sulle strade del mondo avendo come punto di riferimento una chiesa, una sinagoga, una moschea, un tempio. La nostra preoccupazione è qui assai più modesta, ma non per questo, almeno noi lo crediamo, di poca importanza. Infatti, l'intento è quello di reagire all'odierno analfabetismo religioso e di offrire un primo quadro della consistenza e della dislocazione delle grandi religioni, intese come fatti socio-culturali di ampia portata disseminati nel mondo. Ciò vorrebbe fungere da bussola orientativa dentro l'enigmatico ambito del mondo delle religioni.

Il primo scopo di questo libretto è, quindi, quello di avanzare una proposta di mappa, di offrire dei punti

nodali attraverso i quali potersi muovere criticamente all'interno del labirinto del religioso contemporaneo. Suo obiettivo più ampio, inoltre, è quello di mettere in risalto quanto sia ridicola la pretesa di chi intende esplorare il mondo contemporaneo come se il dato religioso non ci fosse o come se non avesse rilevanza alcuna, mentre intende dare, *in primis*, un contributo alla ricostruzione di una mappa delle religioni a livello mondiale.

Potrà non apprezzare un testo come questo chi è abituato a sentir ritmare la propria vita in base alle ore scadenzate dai rintocchi del campanile. Questi si accorgeranno che si può, di fatto, abitare in una stessa borgata ma essere iscritti all'interno di calendari, di divisioni del lavoro e di progetti di vita enormemente diversi, così come può esser vero il contrario. Ma se costoro, magari proprio grazie alla lettura di questo lavoro, vorranno affacciarsi alla finestra a guardare in avanti, scopriranno che il panorama non presenta esattamente un mondo univoco e ridicibile all'abusata metafora del villaggio, pur globale che sia.

Dylan Thomas nella sua prefazione ai *Collected Poems* cita, in modo memorabile, il caso di un pastore gallese cui fu chiesto perché continuasse a compiere rituali tracciando cerchi magici al fine di proteggere il suo gregge; egli rispose, con il disprezzo che si prova davanti alla stoltezza di una domanda: «Sarei pazzo se non lo facessi!». E nonostante il perseverarsi della serialità di certi fatti sociali, apparentemente identici, molte sono le novità che si inaugurano a ogni istante. Basta guardarsi intorno per scorgere il numero di nuovi cittadini immigrati dai diversi 'sud del mondo', cercando di cogliere i molti modi in cui questa presenza cambia i dettagli della nostra contemporaneità. Altri cambiamenti sono ravvisabili se guardiamo alle forme che stanno assumendo i rapporti interpersonali, governati dagli imperativi e dai tempi dei numerosi messaggi che ci raggiungono in ogni luogo e ad ogni ora, 'liberi' di viaggiare grazie ai circuiti mass mediatici. Nonostante l'incalzante spinta verso l'omologazione, non è poi più possibile sottrarsi al confronto fra e con le

culture e le religioni diverse che coabitano i nostri spazi, se non altro per capire e per decodificare i molti calendari che intersecano e influenzano le nostre vite.

Vivere dentro l'odierno pluralismo implica registrare la messa in questione delle forme classiche della fedeltà, lo svincolarsi dalle appartenenze date una volta per tutte, lo sforzo di creare uno spazio di identità non protetta da alcun rapporto fiduciario fisso e, in un certo senso, più autentica e vera. Significa rapportarci con il fatto che in ogni fedeltà che non conosce tradimento — e che neppure ne ipotizza la possibilità —, c'è troppa infanzia, troppa ingenuità. Sono per questo sempre più deboli le spinte a chiamare fedeltà e amore quello che in realtà è insicurezza o addirittura rifiuto di sapere chi davvero si è, per il terrore di incontrare se stessi, un giorno almeno — prima di morire —, con l'immenso rischio che presenta la scoperta di non esser mai davvero nati. Tutto questo, cambiando il nostro modo di rappresentarci e di rapportarci alla vita, ci cambia.

Senza entrare nei dettagli della delicatissima questione secondo la quale, in seguito alla presenza di cittadini di religione islamica, si producono disordini e disagio all'interno della nostra vita quotidiana, basti registrare il recente scatenarsi inutile e penoso di vere e proprie 'guerre di religione', esclusivamente fondate sulla base del pregiudizio e di un oggettivo impianto mentale dal carattere razzista.

Qual è dunque, preso atto dei grandi mutamenti del nostro quotidiano, il modo di tracciare lo scenario delle grandi religioni nel mondo?

Con l'intento di compiere un viaggio nelle varie zone della geografia religiosa del mondo contemporaneo, come si può verificare fin dal primo capitolo, in queste pagine si vuole ricalcare, pur apportando significative variazioni di enfasi, la mappa convenzionale delle grandi religioni, le quali risentono ancora del *cuius regio et eius religio*. In India come in Giappone, in Cina come in Russia, si possono infatti riscontrare istituzioni religiose ancorate alla tradizione secolare del mondo pre-moder-

no, che per questo sembrano quasi ignorare il loro tempo e il cambiamento delle condizioni della vita. Ma se è certamente basilare avere il polso dei dati statistici offerti da coloro che hanno cercato di tracciare i confini del paesaggio religioso sulla base di grandi censimenti internazionali, a noi preme non fermarci alle forme esterne, lasciandoci quasi schiacciare dal peso e dalla fissità dei dati meramente quantitativi e spesso folklorici. A noi interessa delineare il religioso soprattutto come fatto di esperienza, come dato connesso al vissuto e all'interno di distinti contesti storico-sociali. La preoccupazione cardine che muove questo lavoro è quella di delineare il fenomeno rifiutando sia la prospettiva secondo cui le religioni 'sono tutte modi diversi di guardare alla stessa cosa', sia quella che non riconosce loro una propria specificità, ritenendole un rivestimento e una simbolizzazione di interessi mondani. In questo ci sorregge il desiderio di capire, specialmente sulla base dell'apporto delle scienze storico-sociali —senza però indulgere in aprioristiche scelte di valore—, il dato religioso nel suo contesto storico, *sic et simpliciter*, senza presumere di porci a giudici di un tribunale che stabilisce e separa le risposte giuste da quelle sbagliate.

Di fatto, con questo libro si intende invitare il lettore a porsi come in un viaggio, con il desiderio nomadico di esplorare, di non fermarsi ai primi ostacoli, magari profittando di soste negli spazi emblematici dei grandi luoghi dello spirito. L'augurio è che più di un lettore voglia fare esperienza di queste soste, intrattenendosi in nuove ricognizioni, traendo vantaggio da altre letture, approfondendo temi non noti e scoprendo altre vie del sapere qui suggerite dai rimandi bibliografici messi a disposizione. L'intento è quello di stimolare la comprensione del fenomeno religioso non solo come fatto dottrinale, non solo come trama rituale, ma come espressione di lunghi processi di inculturazione avvenuti all'interno delle distinte formazioni sociali, come 'cosmo simbolico' suscettibile di essere attraversato dai paradigmi e dalle comprensioni sedimentate che sog-

getti umani innestati nel contesto dei variegati mondi sociali portano con sé.

Il primo capitolo, che è quasi la premessa di un viaggio negli universi religiosi, intende tracciare un primo quadro entro cui 'contenere' il frastagliato paesaggio delle religioni. Iniziano qui gli inviti alle soste e alle tappe di riflessione. Benares e Gerusalemme, oppure Roma e Yadiz, stanno a indicare solo alcune delle molte pause che si possono fare in certi luoghi paradigmatici.

Il capitolo successivo, il secondo, traccia a grandi linee l'oggettiva situazione statistica delle grandi religioni e delle grandi confessioni nel mondo. Per 'grandi religioni' qui si intendono le religioni maggiormente diffuse e precisamente il cristianesimo, l'islam, il giudaismo, il buddismo, l'induismo, lo scintoismo, il confucianesimo. A queste si è aggiunto quel contesto di esperienze religiose convenzionalmente 'definite' come primitive. Si è poi ritenuto opportuno fare riferimento anche alla presenza dell'ateismo e all'animismo. Le esclusioni o la messa in subordine di taluni fenomeni nascono solo dal fatto del loro modo di essere presenti, a livello quantitativo, nello scenario religioso mondiale. Si vedrà come fin dalla ricognizione essenzialmente quantitativa emerga la complessa dislocazione del religioso all'interno delle culture e degli assetti politici, mentre si farà allo stesso tempo strada l'esigenza di una ricerca del fatto religioso sulla base degli apporti storico-fenomenologici.

Al fine di sciogliere certe ambiguità, si è ritenuto di dover richiamare —in un apposito capitolo, il terzo— alcune questioni di metodo, grazie alle quali giungere a una corretta lettura comparata del fattore religioso come fatto sociale. Anche per questo alcune preoccupazioni di carattere comparativistico sono state qui chiamate in causa, al fine di accertarsi se e come si diano determinati processi di osmosi, di interazione, oppure se e come si diano particolari processi di contrapposizione o di transignificazione. Si pensi, al riguardo, alla vicenda della conquista e dell'evangelizzazione del mondo americano dopo il XVI secolo. Infatti, mentre le distinte religioni si

muovono a partire da un fondamentale nucleo veritativo, esse incontrano e sono altresì trasfigurate al loro interno da differenziazioni e sovrapposizioni. È opportuno ricordare in questa sede quanto fu espresso, con acutezza, da Simone Weil, la quale si interroga su come un indigeno americano vissuto durante il terrore dei genocidi all'epoca dei conquistatori e che ha assistito ai massacri, alla peste e alla distruzione di una cultura, avrebbe potuto conservare la fedeltà alla sua 'religione tradizionale'. Anche nel caso in cui l'avesse mantenuta, questi l'avrebbe pensata in maniera assai diversa da come aveva fatto fino ad allora. Una tale ricognizione comparativa implica però una puntuale messa a fuoco della prospettiva ecumenica, in cui si sappia guardare con occhi nuovi alla problematicità di fenomeni sociali che accomunano le diverse denominazioni e tradizioni religiose. Nella narrazione di Isaac Singer, per fare un esempio, leggiamo del mondo 'senza tempo' della fede nello *sheetl*, il villaggio ebraico dell'Europa orientale, con la sua devozione, il suo folklore, la sua saggezza proverbiale e la sua solidità spirituale. Ma che cosa è rimasto di tutto ciò nelle situazioni di emigrati senza radici nel dopo guerra? Qual è qui la relazione fra l'identità religiosa di un emigrato fuori dal suo mondo rispetto a quella del tempo in cui si trovava nella terra di origine? Qual è dunque la funzione dei santi che sono condotti con sé dentro valige da viaggio? Tutto ciò ci deve portare a ripensare sia la situazione dell'islam dell'emigrazione sia a quanto avviene all'interno delle distinte confessioni cristiane e ortodosse.

Nel quarto capitolo poi, partendo da ricerche empiriche recenti, si propone di non limitarsi a svolgere una lettura statica delle situazioni religiose, ma di travalicare il dato superficiale con lo scopo di superare i limiti delle rappresentazioni formali. Si tratta di chiedersi, con rinnovato vigore analitico, quale sia l'effettiva esperienza religiosa degli uomini e delle donne oggi. In questo capitolo si cerca pertanto di offrire alcuni dati significativi relativi ad alcune aree geografiche, i quali, mentre mostrano come il paesaggio, se ben guardato, appaia

assai ben più fluido, permettono di comprendere quanto siano labili le tradizionali modalità con cui si sono spesso rappresentate certe situazioni religiose. La scelta dei casi qui non è governata da criteri di esaustività, quanto semmai di emblematicità. Abbiamo infatti richiamato l'attenzione su alcune situazioni particolari, quali quelle del Brasile, di Cuba, degli Usa, dell'Australia. Tenendo in mente l'interrogativo 'quale sarà il prossimo futuro delle religioni?', ci si è anche soffermati su aspetti specifici del continente europeo e sul tormentato mondo russo dopo la fine del comunismo.

Qui, pur nella grande varietà delle situazioni prese in esame, pare si stiano delineando due traiettorie di fondo: innanzi tutto è netta la tendenza a caratterizzare il versante della religione nei suoi risvolti privati, giungendo fino a una religione 'fai da te', 'a modo mio', incline all'individualismo, che ha perso i legami con la tradizione e la memoria, che si alimenta più di esperienze sensibili e di dati emozionali che di osservanze e di credenze; d'altra parte non sono poche le chiese e le tradizioni religiose che non si limitano più alla 'cura delle anime', rifiutandosi di rimanere entro i confini della mera sfera privata e ambendo a giocare un nuovo ruolo pubblico e di orientamento delle collettività. In altri termini, costrutti istituzionali e movimenti che in nome della religione si interessano di questioni pubbliche, si battono per l'ambiente, si pronunciano sulla identità nazionale, sulla pace e sulla guerra, sui rapporti tra Nord e Sud del mondo, sullo sviluppo sostenibile.

Il quinto e ultimo capitolo, sulla base dei materiali e dei problemi affrontati, avanza un'ipotesi di ricostruzione della futura mappa dei singoli universi religiosi che si basa sul concetto di pluriverso. L'idea di pluriverso religioso può essere utile per capire che ogni paesaggio religioso è una realtà policroma e dinamica, che è continuamente attraversata da istanze che vanno al di là di tutte le religioni — nei loro assetti istituzionali — e che si radicano dentro la complessità del 'mondo della vita'. Questa proposta è più attuale che mai, dal momento che oggi l'analisi del fat-

tore religioso esige non tanto una conoscenza delle sue multiformi formulazioni estrinseche, quanto semmai dei suoi profondi intrecci e rapporti, delle sue interconnessioni spazio-temporali, delle sue analogie strutturali e sostanziali, senza per questo indulgere in modelli evolucionistici e aprioristici della vita. Del resto, anche nella postmodernità, quasi fosse una misura di contrappasso, rispuntano le istanze fondamentaliste con le quali si tende a sottolineare il vigore della verità di una data tradizione e per le quali si diventa portatori di atteggiamenti di nevrotico rifiuto verso ogni idea di diversità. Detti fondamentalismi, per quanto diversi all'interno di distinte culture, si caratterizzano per la pretesa di unicità e di rilevanza della loro verità, l'esclusiva *lux et veritas mundi*. E non si tratta —va oggettivamente detto— solo di alcuni casi isolati. Rispondono infatti a questo profilo correnti ebraiche e cristiane, islamiche e hindu, insieme a molti altri. Conoscere il fatto religioso significa pertanto anche mettersi di fronte al germe del fondamentalismo e dell'integralismo che in esso è contenuto e che è diffuso ben al di là del territorio di un'esclusiva confessione.

Ma il futuro è sempre più affidato alla responsabilità individuale, alla forza dell'autonomia e della libera scelta, oppure, per dirla con Peter Berger, 'dell'imperativo eretico'.

Sfogliando queste pagine il lettore potrà avvertire come il fattore religioso costituisca uno dei fenomeni sociali più emblematici del paesaggio sociale contemporaneo. Ed è per questo che esso va conosciuto: per meglio orientarsi e situarsi nell'oggi, anche attingendo a punti di vista e a chiavi di lettura non necessariamente canonici. Del resto, se è vero che alcuni processi sociali travalicano l'ambito conoscitivo delle scienze sociali —sta infatti da tempo scritto *Spiritus ubi vult spirat*—, dobbiamo di nuovo imparare a guardare a detti fenomeni senza la presunzione di incasellare e di quantificare la presenza della grazia misteriosa, ma evitando che l'attività scientifica debba abdicare alla sua funzione di ricerca e di documentazione *per causas*.

A questo proposito giova porsi *ex novo* alcune domande: dove sta oggi lo spartiacque fra chi è e chi non è religioso? Dove è la linea di confine fra religione e cultura? Come si traccia il limite di demarcazione fra chi è dentro e chi è fuori di una data chiesa? Di che 'colore è la pelle di Dio'? Ma per rispondere a queste domande non basta il mero dato, o la dotta proiezione statistica. Ci si accorge presto che ben al di là dei dati che derivano dai censimenti e dalle attribuzioni formali c'è un mondo 'altro', un mondo che spesso non coincide con quello rappresentato nei censimenti: un mondo che tradisce il profilo di sè costruito sui risultati delle ricerche sul vissuto religioso. Guardando meglio dentro questo mondo —che poi è il 'nostro mondo'—, talora affiorerà che si è di fronte a dei religiosi senza appartenenza o dalla labile credenza; talaltra appaiono addirittura espressione di un religioso soggettivamente costruito, implicito, arbitrario, a 'modo mio'.

Di qui il limite e il valore di un libro di questo genere. Un libro che è un invito a prendere nuovamente atto di un singolare fenomeno, purtroppo spesso sottovalutato e dai risvolti imprevedibili. Di qui l'invito ad affrontare responsabilmente il viaggio conoscitivo nell'ambito delle religioni, connesse o meno alle grandi istituzioni religiose, anche perché l'edificazione dello spazio sociale futuro chiede a tutti noi la partecipazione: una partecipazione responsabile che non può dimenticare che 'non c'è pace tra le nazioni senza pace fra le religioni'.

«Alle grida di aiuto dei più sulla fine della religione io non unisco la mia voce perché non mi risulta che alcuna epoca l'abbia trattata meglio di adesso». Queste alcune delle considerazioni fatte da Schleiermacher nei suoi *Discorsi sulla religione* (1799). Si tratta di riflessioni sul fenomeno religioso svolte al tramonto del XVIII secolo, mentre si levava alta la fiaccola illuministica e si era appena scatenata la bufera rivoluzionaria francese. Riflessioni, però, affatto tramontate e che, quasi paradossalmente, possono esser riproposte per intero due secoli dopo, agli inizi del terzo millennio cristiano.

Oggi, quello stesso Dio che qualche decennio fa pareva irrimediabilmente morto —persino nella teologia— senza che a ucciderlo fossero stati gli uomini (come esagitatamente declamava il Nietzsche della *Gaia scienza*) ma che fu semplicemente sepolto dall'oblio dell'uomo evoluto, sembra più vivo che mai.

Ma come si presenta? Qual è il suo volto? È lo stesso Dio fluido e inconsistente della New Age, simile a una Medusa e avvolto da melodie un po' melense? È il Dio collocato sugli altari dal raffinato *design* razionalista, oppure che troneggia all'interno di chiese simili a club di *fitness* dell'anima, all'interno delle quali si consuma un' 'eucaristia' che ha tutte le sembianze di una dieta purificatrice, capace di miscelare messaggio e massaggio, yogurt e yoga? È il tempestoso Dio —che incombe ben più minaccioso del pur sempre bonario Zeus— pronto a far esplodere questo mondo e questa storia entrambi posti sotto il vessillo del satanico Drago rosso propugnano dai gruppi apocalittici e fondamentalisti? È il Dio delle reiterate teofanie, che ama le visioni, i miracoli, i colpi di scena, di cui si fa promotore un certo e diffuso devozionalismo? È il Dio dell'istituzione o quello del carisma? È il Dio panico o quello Totalmente Altro? È il Dio misterioso o semplicemente magico? È un Dio storico o più modestamente un Dio 'tappabuchi' della nostra impotenza, come sospettava Bonhoeffer? È il Dio a immagine e somiglianza dell'uomo oppure il Dio Creatore Primo e Ultimo, Alfa e Omega, cantato nell'Apocalisse? Non si risponde a questi interrogativi epocali mostrando alcuni reportages emozionali.¹

A tutte queste domande dobbiamo aggiungere quelle che si legano al destino odierno dell'ateismo. È realista parlare di un ateismo che, soccombendo al posto di quel Dio che voleva scardinare dal suo trono celeste, è anch'esso morto? Forse il vero ateismo, ombra della vera

¹ Cfr. M. Politi, *Il ritorno di Dio. Viaggio tra i cattolici d'Italia*, Milano, Mondadori, 2004.

fede, è oggi semmai gravemente ammalato, proprio come il suo antidoto genuino, il 'credere' appunto. Come alla fede diffusa, non di rado, si è sostituita una religiosità evanescente, così all'ateismo prometeico è subentrata una sottile indifferenza. Oggi a muovere il mondo sembra predominare un solo grande ideale, l'interesse; qualcuno lo ha definito il vero 'dio', il 'dio denaro'. E' questo che fa scendere le tenebre. A proposito, Kierkegaard annotava nel suo Diario: «La nave è in mano al cuoco di bordo e ciò che trasmette il megafono del comandante non è più la rotta, ma ciò che mangeremo domani». Effettivamente oggi, con le mani alzate in segno di adorazione e di resa di fronte al Moloch televisivo, l'uomo contemporaneo sa tutto sui cibi e sui vestiti, sulle mode e sui consumi, ma non è più in grado di porsi domande autenticamente 'religiose', domande che tormentano la coscienza. È un uomo che non sa più scoprire il senso della vita, le radici dell'essere, la via del bene e quella del male, la meta dell'esistenza. Conosce il prezzo di tutto ma ignora il valore vero della realtà².

L'uomo e la divinità devono incontrarsi non nei cieli dorati ma nelle strade polverose delle opere e dei giorni. La fedeltà alla storia, l'impegno operoso d'amore, il servire e il non essere serviti, il dialogo e non l'arroccamento sacrale, sono tutte virtù che impediscono le varie forme di monofisismo che rendono monca qualunque religione. Su questo scriveva il teologo ortodosso Pavel Evdokimov: «Tra la chiesa con le sue icone, i suoi lumi e i suoi incensi e la piazza col suo rumore non ci deve essere una porta sbarrata ma una soglia aperta, ove scorra il vento dello Spirito di Dio». Per usare un'immagine del *Tractatus logico-philosophicus* di Wittgenstein, la religione conduce sul litorale di quell'isola che è l'uomo, ne mostra i contorni finiti e delimitati, li segue e ad essi si àncora. Ma, al tempo stesso, mostra che proprio lì, su quella

² Cfr. G. Ravasi, *Fede e indifferenza*, in «Golem. L'indispensabile», 6, Luglio 2001, pp. 1-4

costa, battono le onde dell'oceano, cioè dell'eterno e dell'infinito. Se questo è vero allora le religioni avranno un futuro 'autentico' solo se rimarranno se stesse, cercando e proclamando le verità 'ultime' della vita e della morte, del bene e del male, della giustizia e della immoralità, coordinandole con le 'penultime' dell'impegno concreto, conducendo l'uomo verso l'altro, cioè il fratello, ma anche —e soprattutto— verso l'Altro per eccellenza, il trascendente, evitando le scorciatoie della fede 'liofilizzata', commerciale o banalmente esoterica. Ed è ancora Kierkegaard, in *Malattia mortale*, a ricordare soprattutto all'Occidente cristiano: «Non sapete che l'essere cristiani è l'inquietudine più alta dello spirito? È l'impazienza dell'eternità, un continuo timore e tremore, acuito dal trovarsi in un mondo perverso che crocifigge l'amore!». Ciò di cui dice qui Kierkegaard è la tensione agostiniana, è l'escatologia, è anche la genuina ricerca del mistero e della trascendenza che già Kafka nei suoi *Diari* faceva balenare quando metteva in bocca a Zenone la certezza secondo cui «è la freccia che vola a riposare» veramente. Perciò, se l'indifferenza, la banalità, la volgarità, l'inerzia distratta, il vociare vano e vacuo sono il contrario della religione autentica, è vero per il credente ciò che nel suo *Journal* affermava Julien Green: «Finché si è inquieti, si può stare tranquilli». In questo senso il cristianesimo trova la sua emblematicità nella dottrina dell'Incarnazione, del *Logos* divino che si fa *sarx* umana, secondo la celebre dichiarazione del prologo di Giovanni (1,14). Un intreccio così forte e 'scandaloso' da essere condotto fino all'estremo della sofferenza e della morte: «Dio si fa impotente e debole nel mondo —scriveva in *Resistenza e resa* Bonhoeffer— e solo così ci sta al fianco e ci aiuta. Dio ci aiuta non in forza della sua onnipotenza ma in forza della sua sofferenza!».

Cosa significa dunque, alla luce di queste ultime problematiche, stendere una mappa delle religioni? Proprio nel momento in cui, in apparenza, le religioni sembrano conquistare la scena e gli inni di vittoria in nome di Dio si moltiplicano, occorre saper distinguere tra religioni e cul-

ture di fronte alla paralisi delle passioni ideali e sociali che dominano lo scenario contemporaneo. Spero che i lettori considerino questo un libro che invita e stimola al viaggio nel paesaggio labitintico delle religioni contemporanee.

Mentre scrivo queste pagine ho gli occhi rivolti alle coste del Mediterraneo dove arrivano i naufraghi di un'odissea che ha inizio nei luoghi più martoriati dalla miseria, i relitti che si allineano sulle nostre banchine sono l'icona di un dramma, anche religioso, del nostro tempo.

Devo rivolgere un grazie cordiale a due amici: a Roero Nesti, che ha dato forma al mio manoscritto, a Federico Squarcini, che ha revisionato il testo finale per la stampa.

Arnaldo Nesti

CISRECO, San Gimignano
Agosto 2004